Club Alpino Italiano- Sezione di Rieti

Rifugio Massimo Rinaldi

sul Monte Terminillo (Rieti) - m 2108

foto Enrico Ferri

RIFUGI & DINTORNI

Note del Rifugio

Raggiungibile attraverso un sentiero e fino a qualche tempo fa anche grazie ad una seggiovia, è il primo rifugio alpino costruito sul Massiccio del Terminillo, voluto dalla sezione di Roma del Club Alpino Italiano. Nel 1900 viene realizzato il prefabbricato in legno, su disegno dell'ingegner Carlo Ignazio Gavini e presentato ufficialmente all'Esposizione Internazionale di Parigi, dove ottiene la medaglia d'oro anche grazie all'ambientazione: in mostra figuravano gli acquerelli del noto pittore Antonino Calcagnadoro e i manichini di alpinisti con gli indumenti montani e le loro attrezzature. Questa costruzione diventa così il modello dell'abilità

foto rifugio 1908 © CAI Roma

costruttiva alpina dell'inizio secolo. Il costo complessivo, comprensivo di arredi, ammonta a circa 7.000 lire ed è sostenuto dalla sede centrale e dalla sezione romana del CAI, dal re Umberto I e dai ministri del regio governo, nonché dai comuni pedemontani. Nell'estate del 1901, la struttura viene montata sulla cima del Terminilletto, già opportunamente spianata e rivestita di muratura e metallo. Grazie alla presenza di questo edificio alpino si registra da quel momento un significativo aumento delle escursioni anche invernali, con pernottamento al rifugio e salita alla vetta del Terminillo per il Passo del Cavallo. Per quei tempi e con la rudimentale attrezzatura invernale che allora veniva utilizzata, era una salita alpinistica degna di rispetto. Durante la guerra il rifugio grava in pessime condizioni, con crollo di parte del muro esterno in pietra; le sommarie riparazioni del '47 creano ulteriori problemi poiché la copertura del tetto in eternit si frantuma rapidamente a causa del gelo. Sul cumulo di macerie del rifugio Umberto I, dal 1966 viene ricostruito il nuovo rifugio identico, nell'esterno, al precedente. Ai quattro angoli della struttura, lungo le pareti esterne sono state posate quattro pietre, provenienti da ognuno dei quattro santuari francescani della Valle Santa Reatina: Greccio, Fonte Colombo, Poggio Bustone e la Foresta. Si tratta di un forte messaggio simbolico, nel solco di quanto ha trasmesso S. Francesco, il primo ecologista della Storia, il primo a riconoscere nella natura e in tutti gli esseri viventi la presenza di Dio. Inaugurato tre anni dopo, è intitolato a Mons. Massimo Rinaldi, già vescovo di Rieti, in occasione del centenario della sua nascita. Un busto bronzeo dello scultore Dino Morsani raffigurante l'illustre personaggio reatino è stato collocato sulla facciata nel 2002. Dalla grande terrazza del rifugio si ammira uno dei più intensi panorami montani, con la visione a perdita d'occhio dei laghi e nei giorni d'aria tersa del mare Tirreno; nelle serene notti d'estate, domina un arco di cielo pieno zeppo di stelle, ben apprezzabili grazie all'assenza di inquinamento luminoso.

Laura Matteocci e Ines Millesimi

Storia

Il personaggio: Massimo Rinaldi

Lo chiamavano "vescovo scarpone" perché, essendo un appassionato di montagna, compiva le sue visite pastorali per lo più a piedi sin nei più sperduti paesi della provincia occupandosi personalmente dei più deboli. "Vescovo senza riposo, nelle più impervie regioni della diocesi, ascendendo monti, attraversando vallate e boschi, sempre a piedi, quasi sempre solo ed orante, spesso stanco ed affamato, ma gioioso nell'anima come un San Francesco redivivo. Trascurò se stesso, fu tutto per gli altri, per le anime e per il sollievo delle miserie umane.

Fu fervente nella preghiera, non curò gli onori, aborrì le ricchezze, mai guardò a Sé, lavorò e soffrì per il bene delle anime ed a loro ebbe rivolto il pensiero fino all'estremo della vita" (Biografia ufficiale). Massimo Rinaldi, nato a Rieti nel 1869 e consacrato sacerdote nel 1893, è stato missionario in Brasile dal 1900 al 1910. Richiamato in Italia, nel 1910 ricoprì la carica di procuratore ed economo generale degli Scalabriniani fino al 1924, quando divenne vescovo della diocesi reatina.

È una delle figure più belle del Cattolicesimo sociale italiano della prima metà del Novecento, morì a Roma nel 1941. Il processo di beatificazione è stato aperto nel 1991.

Nella sua famiglia si distinsero i fratelli Domenico e Alberto Rinaldi, entrambi Presidenti del CAI di Rieti. Domenico Rinaldi, ingegnere, nel 1933 è stato il fondatore del CAI di Rieti e ha guidato tenacemente la sezione fino al '41. Suo fratello minore Alberto Rinaldi, imprenditore, ne è stato per molti anni valente Presidente, dal 1947 al 1962 e dal 1967 al 1970, dando corso a numerose iniziative di valorizzazione della montagna reatina.

Laura Matteocci
Ines Millesimi

Informazioni escursioni naturalistiche

Monte Terminilletto, Monte Terminillo, Monte Sassetelli

Itinerario che permette di fare una bella e lunga cavalcata di cresta superiore ai 2000 metri. Nelle giornate limpide ottima è la visuale su Rieti e la sua Piana, su Roma, sulla costa tirrenica e su gran parte dei Gruppi Montuosi del Centro Italia. Partendo da Campoforogna si possono concatenare in una sola giornata le tre cime più alte del Gruppo Montuoso. Descrizione (Sentiero 401): A piedi, dall'incrocio del piazzale di Campoforogna con l'inizio della strada asfaltata che porta al Rifugio Angelo Sebastiani (direzione Leonessa), si prende subito a sinistra alcune scalette di roccia che conducono ad uno stradino dal fondo dissestato che sale verso il costone Sud del Terminilluccio. Continuare sulla strada di servizio che si dirige verso la brutta selva degli impianti di telecomunicazione in cima al Terminilluccio (1864 m). La carrabile taglia a mezza costa tutto il versante Est della montagna raggiungendo una sella a quota 1818 m tra lo stesso Terminilluccio e il Terminilletto. Da qui un evidente sentiero sale il costone Sud del Terminilletto, poi piega a sinistra e raggiunge la cresta Ovest della stessa montagna da dove ci si affaccia sulla Valle dell'Inferno. Seguendo il filo di cresta si raggiunge la cima, 2108 m, dove si trova il rifugio Massimo Rinaldi e c'è l'arrivo di un vecchio impianto di risalita attualmente non più in uso (fin qui h.1,15'). Dalla ampia terrazza si gode uno splendido panorama, dominato dal Massiccio del Gran Sasso. Si continua l'escursione in direzione Nord lungo l'affilata cresta. Si scende a una sella e si risale dall'altra parte fin sulla vetta del Terminillo, a 2216 m (tempo di salita 40 minuti dal Rif. Rinaldi). *Giuseppe Albrizio*

Geologia

Il Monte Terminilletto è costituito, sul versante meridionale, da rocce pelagiche giurassiche formate, a partire dal basso, da marne e calcari marnosi seguiti da calcari selciferi, sedimentate in un profondo mare tropicale. Gli strati sono spessi poche decine di cm. Su tutto il versante sono presenti anche strati calcarei spessi da 1-2 m fino a 20 m circa. Questi strati, più resistenti all'erosione di quelli marnosi e selciferi che hanno spessori minori, formano piccole paretine lungo il versante meridionale.

Sono costituiti da sedimenti trasportati da "correnti di torbida" che provenivano dalla scarpata della vicina piattaforma carbonatica Laziale-Abruzzese, ubicata pochi Km verso Est.

Sul bordo della piattaforma si depositavano fango e sabbia che, a causa di un terremoto o delle onde di una forte tempesta, franavano e scorrevano verso il fondo in una densa nuvola di sedimenti che si propagava per molti Km. Una volta cessata la corrente, la sabbia ed il fango si depositavano in strati a forma di lente schiacciata, con gradazioni (diminuzione del diametro dei granuli verso la parte alta dello strato), laminazioni, e contrimpronte di fondo (groove-casts e flute-casts) originate dall'erosione del fondo marino operata da mulinelli alla base della torbida, riempite di sedimenti dopo il passaggio della corrente.

Questi strati si depositavano quindi in eventi rapidi, mentre le rocce pelagiche sedimentavano con velocità di accumulo di 1-2 cm ogni 1000 anni. Sul versante settentrionale ed orientale, delle faglie mettono a contatto le rocce di bacino con il più antico Calcare Massiccio, che forma le ripide pareti de "La Fossa" e del Monte Terminillo.

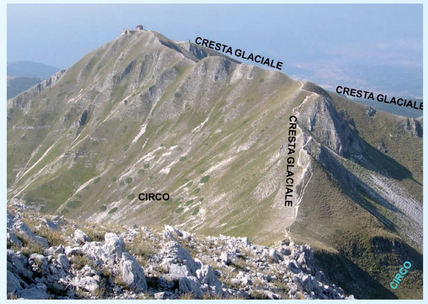
Giancarlo De Sisti

Geomorfologia

Dalla vetta del Monte Terminilletto si possono osservare profondi circhi sia sul versante meridionale che su quello settentrionale.

I circhi glaciali sono forme di esarazione (erosione glaciale) alle alte quote. Si presentano con una caratteristica forma a "poltrona" e con una profonda incavatura del versante che può dare origine a contropendenze sul fondo, ovvero a una conca che a volte può essere occupata da un lago. Nell'Appennino centrale però, non si trovano spesso questo genere di laghi, detti "di circo", perché la roccia calcarea che prevalentemente costituisce il substrato, è interessata da fenomeni carsici. L'erosione glaciale avviene con vari meccanismi.

L'acqua di fusione alla base dei ghiacciai si infiltra nelle fratture della roccia del substrato e congelando la frantuma.



Il ghiaccio poi agisce meccanicamente sulle rocce fratturate erodendole, estraendole, inglobandole e trascinandole via. La forma incavata del profilo dei circhi glaciali, rispecchia il movimento del flusso del ghiaccio all'interno del ghiacciaio, che non è rettinineo ma ha linee di flusso curvilinee con forme complesse. Due circhi che erodono ed incavano i versanti opposti di una montagna, tendono col tempo ad assottigliare la cresta che li divide, dando così origine ad una "cresta glaciale", come quella che separa il Terminilletto dal Terminillo.

Tutto il versante meridionale del Terminilletto è interessato da profondi canaloni di valanga, originati dal passaggio stagionale delle valanghe lungo linee preferenziali.

Giancarlo De Sisti

Curiosità

"Sulla vetta più elevata del Terminillo vive, secondo quanto ne assecurasi, una pianta singolare, che si designa comunemente col nome di Antimonio. È rarissima, e bisogna ricercarla a notte calata nel tempo della sua fioritura, perché ha un fiore che brilla di luce vivissima nell'oscurità, essendo fortemente fosforescente. Questa pianta ha virtù medicamentose straordinarie; guarisce, se le sue parti sono bene somministrate, ogni sorta di male.

Due altre piante diaboliche, che non si svellono dal suolo ove sono cresciute senza provocare rumori di tuono e talora anche forti temporali con grandinate, sono l'erba della concordia e quella della sconcordia. Quest'erbe così impropriamente qualificate appartengono a due specie di orchidee, che vivono sulle praterie del Terminillo. Secondo la fantasia popolare il tubero con cinque appendici, ossia la mano norma-

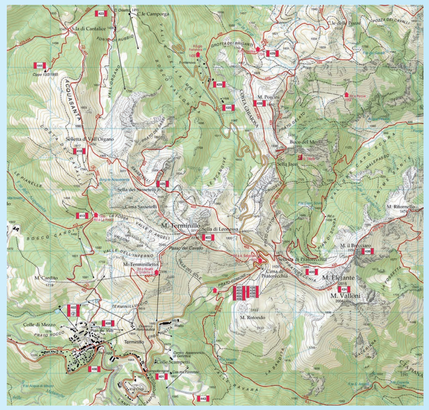
le, è l'erba della concordia (Orchis maculata L.); il tubero invece che ha un numero di appendici inferiori a cinque, ossia la mano anormale, è l'erba della sconcordia (Orchis latifolia L.).

Pertanto i tuberi di codeste pianticelle, pel solo fatto di presentare qualche analogia di forma con la mano dell'uomo, determinarono nella fantasia degli uomini semplici il pensiero di giovarsene a produrre l'amore e la pace, ovvero l'odio e la guerra."

Giuseppe Bellucci, 1901

Foto Enrico Ferri. Un brutto esempio di impatto ambientale: la carrabile del Terminilluccio con la stazione dell'Aeronautica Militare.

Cartografia



Degno di valorizzazione è il cosiddetto Sentiero Storico (Sentiero CAI n. 409) che parte dal paese di Lisciano Alto (a quota m. 610, a 7 km. da Rieti) e giunge, attraverso il passaggio al Rifugio Rinaldi, direttamente sulla cima del Terminillo (m. 2.216), con un dislivello complessivo di circa 1600 metri. È un ottimo percorso di allenamento; ma non solo, poiché dal punto di vista naturalistico è molto interessante notare il cambiamento delle specie vegetative lungo la salita. Questo sentiero era praticato fin dai secoli scorsi, quando i primi perlustratori del Massiccio del Terminillo dovevano salire solo a piedi o a dorso di mulo per raggiungere la cima. La strada carrozzabile fino a Campo Forogna fu realizzata tra il 1933 e il 1935 da Mussolini sotto l'impulso di Angelo Manaresi, Sottosegretario presso il Ministero della Guerra e Presidente Nazionale del CAI, consentendo così il lancio turistico del Terminillo; nel tratto finale la strada venne completata alla fine degli anni 50 per consentire il collegamento con Leonessa attraverso la Vallonina.

Ines Millesimi

Lo sapevi che???

Un itinerario scialpinistico lungo, vario e molto panoramico è quello che attraversa due delle valli più significative del gruppo, la Vallonina e la valle degli Angeli. L'escursione è abbastanza lunga con un dislivello di circa 1400 m, ma la varietà del paesaggio ricompensa ampiamente la fatica. Il tratto di risalita dopo la Sella della Val d'Organo può essere ghiacciato e richiedere l'uso dei ramponi.

Salendo verso il Rifugio Rinaldi

Rifugi e dintorni è un progetto del Comitato Scientifico Centrale del Club Alpino Italiano. Hanno collaborato nella stesura dei testi Laura Matteocci, Giuseppe Albrizio, Giancarlo De Sisti, Ines Millesimi.